

«E se chi vuole potesse farlo a pagamento?»

**IDEA-PROVOCAZIONE
DELLA FONDAZIONE
EINAUDI: COSÌ SI FAREBBE
RESPIRARE IL SERVIZIO
SANITARIO NAZIONALE E
CALEREBBERO GLI INFETTI**

IL CASO

ROMA Una proposta «serissima, su cui stiamo lavorando anche con degli scienziati di prim'ordine, e non da oggi». Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Einaudi, lancia il suo affondo liberale: «Se potessi, pagherei il vaccino». La sua convinzione è che questo non solo non creerebbe un discrimine tra ricchi e poveri ma, al contrario, sgraverebbe il servizio sanitario nazionale. «Risparmieranno non dovendo fare il vaccino a me e ad altri che avrebbero deciso di fare come me. E, ovviamente, non avrebbero in carico i costi di una mia eventuale ospedalizzazione. Tranne un motivo ideologico, non c'è una ragione per non procedere così». Usa una metafora: «Se posso viaggiare in classe economica e perché c'è chi va in business».

Non è il primo ad avanzare l'idea di un "doppio canale" di

approvvigionamento, quello europeo-statale da una parte e quello privato dall'altra. L'esempio pratico che fa è quello dei tamponi. «All'inizio si potevano fare solo nelle strutture pubbliche, poi c'è stata quella che potremmo chiamare una liberalizzazione. Noi non capiamo per quale motivo non sia possibile coinvolgere i privati nei vaccini».

Secondo Benedetto «se i vaccini nel mondo ci sono, e ci sono, non è per nulla scandaloso se si ragiona con la legge del mercato». A suo giudizio, quindi bisognerebbe operare oltre gli accordi stipulati dall'Ue. «Proviamo a capire se ci può essere un canale parallelo ufficiale, da far gestire allo Stato nelle sue articolazioni. Può darsi che lo trovino a un prezzo cinque volte superiore. Vuol dire che lo venderanno a dieci volte tanto e chi lo può fare lo fa, e chi lo fa porta una serie di vantaggi a chi non se lo può permettere».

Il rischio è «morire di ideologia»: «Viviamo dell'ossessione della fila, noi come Fondazione Einaudi pensiamo che l'ossessione dovrebbe essere quella della vaccinazione».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA